

Dal Vangelo
secondo Marco

■ VI Domenica del Tempo ordinario - 11 febbraio
■ Letture: Levitico 13,1-2,45-46 - Salmo 31; 1Corinti 10,31-11,1; Marco 1,40-45

LA PAROLA DI DIO

marina.lomunno@vocetempo.it



Torino, Crimea: la Madonna del Buon Consiglio

Gli eleganti edifici di Borgo Crimea richiamano più che mai le atmosfere d'inizio Novecento. È in questo splendido contesto urbano che sorge la chiesa della Madonna del Buon Consiglio.

La sua edificazione, dal 1919 al 1922, si deve al decennale impegno di madre Odile Serra (Cagliari, 1856 - Torino, 1932), superiora delle Suore di Carità di Santa Maria e fervente devota della Madonna, invocata sotto il titolo di Madre del Buon Consiglio, che volle la nuova chiesa in sostituzione della cappella della Casa Madre-orfanotrofo, ormai troppo piccola per le esigenze spirituali delle numerose orfanelle e della popolazione in continua crescita.

Al principio della costruzione l'ingegnere Vincenzo Fontana, già capomastro dell'Istituto, coinvolse per il progetto, tramite il comitato promotore e madre Odile, l'architetto trentino torinese d'adozione Giacomo Salvadori di Wiesenhoff. Al Salvadori che si ispirò alla secessione di Odoon Lechner, il principale rappresentante del Liberty ungherese, si devono le particolarità architettoniche che caratterizzano la chiesa.

L'esterno, semplice e armonico nel suo intonaco chiaro, presenta in facciata due campaniletti esagonali e, sopra la statua della Madonna col Bambino, un'ampia finestra ad arcata trilobata. È proprio il raro elemento dell'arcata trilobata che ripeténdosi continuamente all'interno, nella scansione della navata, delle cappelle e degli altari laterali rende unica la chiesa. Il soffitto a doppio spiovente, illuminato dalle vetrate aperte solo a oriente, è decorato da una scacchiera di formelle con motivi geometrici alternati al nodo Savoia. L'eleganza della linea trilobata delle arcate è ripresa nei timpani curvilinei delle sovrapporte e in particolare nel grande altare maggiore in marmo bianco, sopra il quale poggiano due statue di angeli genuflessi. Sulla parete di fondo, oltre il dossale, spicca una nuvola in stucco in parte dorato con rilievi di cherubini e angeli che fa da cornice alla venerata effigie della Mater Boni Consilii, opera di Luigi Guglielmino. Il dipinto è illuminato da una serie di sette lampade in vetro di Murano, anch'esse di gusto mitteleuropeo e disegnate dal Salvadori, donate nel 1928 dalle ex alunne della scuola a madre Odile in occasione del 50° dei voti. Il sepolcro con le spoglie della madre si trova a destra dell'ingresso, una semplice urna liscia decorata frontalmente da una dedica incisa su un cartiglio, sorretto da due angioletti sorridenti.

Stefano PICCENI



In quel tempo, venne da Gesù un lebbroso, che lo supplicava in ginocchio e gli diceva: «Se vuoi, puoi purificarmi!». Ne ebbe compassione, tese la mano, lo toccò e gli disse: «Lo voglio, sii purificato!». E subito la lebbra scomparve da lui ed egli fu purificato. E, ammonendolo severamente, lo cacciò via subito e gli disse: «Guarda di non dire niente

a nessuno; va', invece, a mostrarti al sacerdote e offri per la tua purificazione quello che Mosè ha prescritto, come testimonianza per loro». Ma quello si allontanò e si mise a proclamare e a divulgare il fatto, tanto che Gesù non poteva più entrare pubblicamente in una città, ma rimaneva fuori, in luoghi deserti; e venivano a lui da ogni parte.

La compassione che ci salva

Questa sesta Domenica del Tempo ordinario ci racconta della guarigione del lebbroso e il particolare racconto evangelico coincide con la Giornata Mondiale del malato nella ricorrenza del 11 febbraio. Inizio mia riflessione sul Vangelo recuperando il messaggio che Papa Francesco ha inviato al popolo di Dio per preparare questa giornata del malato. Il titolo del messaggio è: «Non è bene che l'uomo sia solo». In sintesi il testo del messaggio evidenzia come il senso di solitudine e di abbandono possano emergere con maggiore forza nel tempo della malattia e della fragilità e il Papa in un passaggio del suo testo scrive: «la prima cura di cui abbiamo bisogno nel tempo della malattia è la vicinanza piena di compassione e di tenerezza».

Con questo messaggio tornò a scrutare il Vangelo dove troviamo il lebbroso e Gesù. Il lebbroso per la sua stessa condizione vive un'esperienza massima di solitudine e di allontanamento sociale, così come prescrive la legge mosaica che ascoltiamo nel libro Levitico «il lebbroso colpito da piaghe porterà vesti strappate e il capo scoperto, è impuro, se ne starà solo e abiterà fuori dell'accampamento». Il gesto di Gesù che si avvicina e lo tocca è qualcosa di rivoluzionario e di inimmaginabile agli occhi degli uomini religiosi del suo tempo impastati di una spiritualità inversamente proporzionale alla compassione. Ecco che il gesto



di Gesù per quanto rischioso per il contatto fisico con l'impuro è rischioso per via della compassione provata. Provare il sentimento di compassione fino ad avvicinare il malato e circondarlo di affetto e di compagnia fa correre il rischio di coinvolgersi, il rischio di perdere tempo, di perdere risorse economiche. Non si può essere buon samaritano per così dire «dietro la tastiera». Ricordiamo il gesto del Vangelo di Luca del «Buon Samaritano» (Lc 10, 25-37) la compassione di quel tale lo fa fermare, lo fa scendere da cavallo e sostare davanti al malcapitato derubato dai banditi e lasciato sul ciglio della strada. La nostra società

lascia tante persone sul ciglio della strada, le difficoltà, le sofferenze, anche la malattia lasciano i nostri fratelli e le nostre sorelle sul ciglio della strada, ai margini delle strade ampie e scorrevoli del benessere, della salute, del successo, dell'invulnerabilità.

Il gesto di Gesù, la sua compassione non guarisce solo il lebbroso dalle sue pustole - riammettendolo al cospetto dei sacerdoti e quindi della comunità: il gesto di Gesù in qualche modo guarisce anche gli ascoltatori di tutti i tempi e li guarisce dalla malattia del fare grandi prodigi a parole e di praticare piccoli egoismi nei fatti. Guarisce dal male del nostro se-

Cosimo Rosselli e Piero Di Cosimo «Guarigione del lebbroso», particolare del «Discorso della montagna» (1481-82), Cappella Sistina, Vaticano

colo di «stare alla finestra», «stare dietro la tastiera» e da dietro la tastiera avere una parola per tutti spesso di critica e di emarginazione che esclude e rende soli. I discepoli del maestro sono chiamati a contagiare il mondo con la loro compassione e non con la lebbra del giudizio e dell'emarginazione.

La strada indicata da Gesù nel Vangelo non è una strategia per attirare consensi o aumentare le percentuali degli estimatori: «ordinò severamente di non pubblicizzare il fatto» ma si colloca come un'alternativa allo stile di vita del mondo dove appare solo ciò che è bello, sano, forte, e dove tutto il contrario di questo è nascosto, taciuto e dimenticato.

Infine un ultimo particolare che avrebbe bisogno di un approfondimento ulteriore: Gesù, rimarrà fuori dalla città, preludio alla sua passione, per ricordarci che la compassione sposa passione e se la compassione non sposa la passione è accademia.

padre Andrea MARCHINI

La Liturgia

Defunti: il corpo e le ceneri/1

Nel dicembre 2023 il Dicastero per la dottrina della fede ha comunicato una risposta ad alcune domande che il card. Zuppi aveva posto sul tema della conservazione delle ceneri dei defunti sottoposti a cremazione. Riprendiamo il tema, perché la pratica della cremazione è sempre più diffusa (nel 2023 è stata richiesta dal 60% delle famiglie torinesi) e si moltiplicano le possibilità di dispersione (in natura o nel cimitero), di conservazione dell'urna (al cimitero o nelle case) e addirittura di divisione delle ceneri in più parti e loro trasformazioni in oggetti come monili, medaglioni o altro. Questo nuovo panorama della gestione della morte chiama inevitabilmente in causa la Chiesa, chiamata ad annunciare la Buona Novella della resurrezione della salvezza in Gesù morto e risorto, anche nel modo con cui si prende cura dei suoi defunti.

Le domande rivolte dal card. Zuppi scaturivano dall'es-

me di alcuni problemi derivati dal moltiplicarsi della scelta di cremare i defunti e disperdere le loro ceneri in natura, con riferimento particolare alla questione della destinazione delle ceneri, una volta scaduti i termini per la loro conservazione. Ecco le domande: «1. Tenuto conto del divieto canonico di disperdere le ceneri di un defunto, è possibile - analogamente a quanto accade negli ossari, ove si depositano e conservano cumulativamente i resti mineralizzati dei defunti - predisporre un luogo sacro, definito e permanente, per l'accumulo commisto e la conservazione delle ceneri dei battezzati defunti, indicando per ciascuno i dati anagrafici per non disperdere la memoria nominale? 2. Si può concedere ad una famiglia di conservare una parte delle ceneri di un familiare in un luogo significativo per la storia del defunto?».

Le domande sono alquanto tecniche, ma rileggendole possiamo spiegarle

così: si parla di «accumulo commisto», cioè della possibilità non di disperdere ma di conservare le ceneri accumulandole alle ceneri di altri battezzati defunti, analogamente a quello che si è fatto e ancora si fa negli ossari, con l'attenzione a custodire i dati anagrafici, per non disperdere la memoria dei defunti. La differenza tra la dispersione e l'accumulo è sottile nel modo con cui tale accumulo necessariamente avviene: si tratta di svuotare una urna con le ceneri dentro un cinerario; ma è grande rispetto alla dispersione in natura: là le ceneri sono appunto disperse, qui sono conservate, con l'unica differenza che non sono conservate singolarmente ma cumulate alle ceneri di altri defunti. Possiamo immaginare la situazione di partenza da cui origina la domanda: quella di dispersioni all'interno del cimitero, nei cosiddetti «giardini della memoria» o altre denominazioni simili. Più difficile immaginare, per noi italiani,

ciò a cui si riferisce la seconda domanda, che infatti è stata aggiunta a quella del card. Zuppi, pur se proveniente da altre situazioni culturali: e cioè la domanda se sia possibile conservare una parte delle ceneri in un luogo significativo per la vita del defunto.

Alla prima domanda, il Dicastero così risponde, dopo aver richiamato i principi della fede cattolica sulla conservazione delle ceneri: «è possibile predisporre un luogo sacro, definito e permanente, per l'accumulo commisto e la conservazione delle ceneri dei battezzati defunti, indicando per ciascuno i dati anagrafici per non disperdere la memoria nominale». Dunque la risposta è affermativa, nella prospettiva non della dispersione in natura - forse anche nel cimitero - ma nella prospettiva dell'accumulo commisto, con tutte le attenzioni a non disperdere né le ceneri né la memoria del singolo defunto.

Ufficio Liturgico diocesano